



Lettera ai Galati – 2, 15-21

15 Noi, Giudei di nascita,
e non peccatori pagani,
16 consapevoli tuttavia che l'uomo
non è giustificato dalle opere della legge,
bensì attraverso la fede in Cristo Gesù,
e non dalle opere della legge;
poiché da opere di legge
non sarà giustificato nessun uomo.
17 Ma se noi, che cerchiamo di essere giustificati in Cristo,
fossimo trovati anche noi peccatori,
forse Cristo è un servitore del peccato?
Non sia!
18 Se quanto ho demolito,
di nuovo ricostruisco,
mi dimostro un trasgressore.
19 Io infatti mediante la legge
morii per la legge,
per vivere per Dio.
Sono stato crocifisso con Cristo!
20 Non sono più io vivo,
ma Cristo vive in me;
ciò che ora vivo nella carne,
lo vivo nella fede quella nel Figlio di Dio,
che mi ha amato e ha dato se stesso per me.
21 Non vanifico la grazia di Dio.
Infatti se la giustificazione è dalla legge,
Cristo allora morì per niente.

Salmo 14 (13)

1 Lo stolto pensa: «Non c'è Dio».



Sono corrotti, fanno cose abominevoli:
nessuno più agisce bene.

2 Il Signore dal cielo si china sugli uomini
per vedere se esista un saggio:
se c'è uno che cerchi Dio.

3 Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti;
più nessuno fa il bene, neppure uno.

4 Non comprendono nulla tutti i malvagi,
che divorano il mio popolo come il pane?

5 Non invocano Dio: tremeranno di spavento,
perché Dio è con la stirpe del giusto.

6 Volete confondere le speranze del misero,
ma il Signore è il suo rifugio.

7 Venga da Sion la salvezza d'Israele!
Quando il Signore ricondurrà il suo popolo,
esulterà Giacobbe e gioirà Israele.

Iniziamo con la preghiera del Salmo 13 (14). Sembra così, pessimista, anzi decisamente pessimista. Però si può dire, forse, questo: che la Parola di Dio fa luce sulla situazione umana e allora vede che nessun uomo può salvarsi però conclude, contro quello che noi dedurremmo, che, allora, tutti gli uomini possono essere salvati da Dio: “venga da Sion la salvezza di Israele quando il Signore ricondurrà il Suo popolo, lo riscatterà, lo redimerà, esulterà Giacobbe e gioirà Israele”. La constatazione dell’incapacità dell’uomo a salvarsi e, più che la speranza, la constatazione, l’esperienza che il Signore ci salva. Ha a che fare questo Salmo con il brano di questa sera dalla lettera ai Galati.

Ma prima ricordiamo qualche regola ogni volta sul discernimento spirituale, cioè istruzioni per sapere cosa leggere, ciò che avviene dentro di noi se è un’opera di Dio da favorire o se è un’opera che ci distrugge, da riconoscere come tale e, quindi, da non favorire.



E questa sera diciamo qualcosa su quello che è il linguaggio tipico di Dio, come parla Dio. Dio è l'altra parte dell'uomo per cui il suo modo di rapportarsi con l'uomo è percepito come l'altro che non ti lascia solo, quindi il linguaggio tipico di Dio è la consolazione, Dio è l'Emmanuele, colui che sta con noi e il linguaggio tipico è di uno che è diverso da te, che è altro da te, ma sta con te e essere consolati vuol dire questo, vuol dire non essere soli. La solitudine è l'inferno, è il male radicale dell'uomo, l'uomo è fatto per l'altro e il suo essere è "essere di", essere relazione.

C'è una relazione che ci fonda e ci fa essere ciò che siamo ed è la nostra relazione con Dio e il linguaggio tipico di Dio è il suscitare, il farci vivere questa relazione che si chiama consolazione. Questa consolazione, cioè questo non essere soli, è percepibile in modo molto preciso e molto netto, anzi noi, in genere, agiamo in base o a una consolazione o a una desolazione. La consolazione comporta una presenza, ecco non si intende per consolazione una cosa banale cioè perché oggi ho dormito bene, ho mangiato bene, sto bene, il mio bioritmo è perfetto, tutti i miei amici è tutto ok, no: questo non è consolazione, anche un animale è contento così. La nostra consolazione è non il fatto che sto bene ma il fatto che non sono solo anche nelle difficoltà, anche nelle lotte, anche nello spessore della realtà di contraddizione. Anzi è proprio allora che vedo se è consolazione perché, se no, potrei scambiare praticamente un mio star bene fisiologico con la consolazione. In fondo è tutt'altra cosa tant'è vero che la consolazione esiste anche nella tribolazione. È tipico quando Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi al capitolo primo, parla della sovrabbondanza delle consolazioni nelle tribolazioni in modo da poter consolare chiunque è in tribolazione e, quindi, la consolazione non è il contrario della tribolazione e della fatica, è il contrario della desolazione e la consolazione è sempre gioia e la gioia ci può essere, ci deve essere anche nella fatica, anche nella pena, anche nel dolore. Il piacere no ci può essere in quello, ma la consolazione e la gioia sì.



Allora in cosa consiste questa consolazione? La si può descrivere ed è il linguaggio tipico del Signore: è una mozione interiore in cui sei preso da amore per il Signore. Questa è la prima forma di consolazione: percepire l'Altro. Percepire vuol dire amarlo, una forma di consolazione è quella: senti che lo ami e che ami tutte le creature in Lui e Lui in tutte le creature. Questa, direi, è la forma più tipica della consolazione di uno che non è mai solo in questo modo, in qualunque incontro, in qualunque realtà ne sa leggere lo spessore profondo.

Un'altra forma anche di consolazione è quando capisco la realtà del mio peccato, del mio male ma non con i sensi di colpa che mi rendono solo, ma con il senso di gioia di un amore che mi perdona: questa è grandissima consolazione, il non sentirsi soli nella propria solitudine, nel proprio male.

Terzo livello di consolazione è l'aumento di speranza, di fiducia, ne abbiamo tanto bisogno, un aumento di amore, un aumento di fede, fondatezza nella vita. Un altro elemento della consolazione è che ti senti attirato a cose superiori cioè a cose che sono grandi ma che le fai perché hai fiducia: è un'elevazione della mente, cioè stai sopra di te perché? Perché conti sull'altro, perché hai, appunto, la relazione con l'altro.

Ogni consolazione per sé viene dal Signore, poi ci saranno anche regole per verificare se c'è qualche imbroglio dentro, ma la consolazione, questo aumento di amore, di gioia, di speranza viene sempre dal Signore ed è sempre da favorire e, anzi, quando cerchiamo il Signore, il Signore ci parla attraverso la consolazione, cioè questa sua presenza che diventa poi nella nostra vita la nostra forza costante. Quando si oscura questa c'è da preoccuparsi, cioè ti manca quello che è nella tua vita la parte fondamentale cioè Dio, perché? Basta.

Quindi abituarsi a leggere le consolazioni e la consolazione, a percepirla e a valorizzarla. È il linguaggio tipico di Dio. Uno domanda sempre: se Dio lo sentissi, se Dio lo vedessi. Sì, Dio è più che vederlo



e sentirlo, perché io una persona posso vederla e sentirla ma, magari, non ho voglia e mi dà fastidio e mi lascia desolato mentre invece Dio si fa sentire come il consolatore, come colui che non ti lascia solo e che ti comprende, ti accoglie ti dà fiducia, ti dà speranza, ti dà coraggio e ti fa camminare verso quello che è il bene e la libertà. Allora abituatevi a registrare questo ora e sempre.

E, prima di leggere il brano di questa sera, una brevissima introduzione. Il Salmo che abbiamo letto dice che non c'è un uomo saggio, uno che cerchi il bene. Sembra un'esagerazione, dice Filippo. Ci sarà pure qualche brava persona. C'era Pascal che diceva che il mondo si divide tra peccatori e quelli che si credono giusti. In realtà è peggio perché, ma lo vedremo, c'è quello che è realmente giusto è molto peggio del peccatore, cioè in lui si consuma il grande peccato e il problema di questo brano riguarda proprio qual è l'ultima origine della salvezza, come tutta la prima parte della lettera ai Galati.

E, per chi non c'era, dico in sintesi l'antefatto che i Galati, come tutti i cristiani, erano stati battezzati e avevano capito che la salvezza viene dall'amore che ha Dio per me: è morto in croce per me e, quindi, vivo ormai di questo suo amore e questo diventa, appunto, la sorgente della mia esistenza. Mentre prima la mia esistenza era una ricerca di Lui, anche con fatica, per piacere a Lui, scopro che in realtà io gli sono sempre piaciuto. Il problema non è i miei sforzi per piacere a Lui, è accettare un suo amore che precede ogni mia fatica in modo che io posso vivere del Suo amore, cioè da figlio, da fratello. E l'esperienza dei Galati, come dei cristiani è che hanno ricevuto lo Spirito Santo, cioè la vita di Dio, la giustificazione, cioè una vita finalmente libera dal male, dall'angoscia proprio attraverso la fede in Cristo, cioè affidandosi a Gesù, non facendo delle cose particolari, come prescrivono tutte le religioni.

Però sono arrivati in Galazia dei giudaizzanti che dicevano: la fede in Gesù Cristo sì, è cosa buona, però se volete essere migliori, bisogna osservare anche delle leggi: la circoncisione, poi delle feste,



poi delle regole alimentari, insomma la salvezza viene anche dal lavoro dell'uomo. E, allora, Paolo dice: qui, miei cari, state facendo saltare il Vangelo perché la salvezza o viene dalla tua fatica o è dono di Dio. L'amore di Dio o te lo prendi perché lo meriti, che non è amore, è meretricio, o perché è gratuito e, allora, il Vangelo è salvezza e, quindi, c'è incompatibilità tra i due.

E, poi, dice per sgravarsi delle accuse, per confermare questo, che quando lui è andato a Gerusalemme non è andato per render conto agli apostoli del suo vangelo libero dalla legge ma per mostrare come aveva ragione e difendere la verità del Vangelo e, poi, quando si trovò ad Antiochia con Pietro, lui difese a viso aperto, contro lo stesso Pietro che la salvezza non viene dalle opere della legge. E, quindi, a maggior ragione, lo farà con i Galati. E questa sera concentreremo la nostra attenzione sul fatto da dove viene la giustificazione, cioè la nostra giustizia, e in cosa consiste, cioè nella vita nuova con Cristo, quindi è un brano molto delicato e che cerchiamo, dopo averlo letto, di comprendere.

Riprendiamo, dunque, dalla lettera ai Galati, capitolo secondo dal versetto quindicesimo al versetto ventuno. Nella Bibbia di Gerusalemme è l'ultimo tratto proprio che è ben contrassegnato e contraddistinto.

¹⁵Noi, Giudei di nascita, e non peccatori pagani, ¹⁶consapevoli tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge, bensì attraverso la fede in Cristo Gesù, e non dalle opere della legge; poiché da opere di legge non sarà giustificato nessun uomo. ¹⁷Ma se noi, che cerchiamo di essere giustificati in Cristo, fossimo trovati anche noi peccatori, forse Cristo è un servitore del peccato? Non sia! ¹⁸Se quanto ho demolito, di nuovo ricostruisco, mi dimostro un trasgressore. ¹⁹Io infatti mediante la legge morii per la legge, per vivere per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo! ²⁰Non sono più io vivo, ma Cristo vive in me; ciò che ora vivo nella carne, lo vivo nella fede quella nel Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per



me. ²¹Non vanifico la grazia di Dio. Infatti se la giustificazione è dalla legge, Cristo allora morì per niente.

Il problema del brano è da che parte viene la giustificazione, se viene dalle opere della legge o dalla fede in Cristo. Per giustificazione si intende non la giustificazione perché non hai fatto il compito, oppure documento giuridico che sei scusato, si intende l'essere giusto, cioè l'esser vivo perché l'ingiusto è morto anche se vive, anzi è operatore di morte per sé e per gli altri, quindi è in gioco il concetto di vita: per che cosa vivi? Da cosa ti viene la vita? Dal fatto che sei bravo e osservi le leggi o dal fatto che Cristo ti ha amato e ha dato sé stesso per te?

Questo è il bivio che ci si presenta nel brano e c'è un'impostazione della vita che è sulle opere della legge. Dice: "se uno vuole essere giustificato dalle opere della legge, Cristo è morto invano" cioè non sei cristiano. Cosa sono le opere della legge? Non è che Paolo abbia inteso male la legge, per opere della legge intende la volontà di Dio. Cioè se tu sei vivo e sei giusto perché credi di fare la volontà di Dio ti sbagli. La legge è la volontà di Dio ma non ti salva la legge. Vedremo dopo perché non salva: sia perché non la fai, ma anche se la fai non ti salva e vedremo perché.

Ciò che ti salva è la fede in Cristo. La fede in Cristo cos'è? La fede è l'affidarsi il dire sì a che cosa? A Cristo che è morto per te, cioè ciò che ti salva è l'amore gratuito di Dio, non ciò che tu fai per Dio, ma ciò che Dio ha fatto per te. Come vedete sono due strategie fondamentalmente diverse di vita; una è la strategia religiosa del fare delle cose per Dio, è anche la strategia atea che ti sei rotto di far delle cose per Dio e la smetti perché dici: è impossibile, servire un Dio così, che senso ha sacrificare la vita a Dio? Quindi l'ateo e il religioso hanno la stessa fatica e la stessa immagine di Dio e lo stesso concetto di religione. Oppure il Vangelo che dice: no, guarda che la vita e la salvezza non è ciò che tu fai per Dio, è ciò che Dio ha fatto per te, è il dire sì a questo; non è il tuo amore per Dio, è



l'amore di Dio per te e la differenza è questa e, forse, riuscite a coglierla.

Supponete che a un figlio gli dite: se sei bravo la mamma ti vuol bene. Ecco, l'avete reso infelice per tutta la vita, si sforzerà sempre di essere sempre più bravo e sarà sempre più infelice più sarà bravo e più amore meriterà più sarà infelice perché è un amore meritato e non è la vita, è la distruzione dell'amore questa allora perché non è gratuito. E sotto c'è l'inganno diabolico che Dio bisogna meritarselo, che l'amore di Dio ... , che Dio infondo non ti vuol bene: è questo l'inganno. Quindi, quand'anche tu osservassi tutta la legge, fai molti più peccati del peccatore. Il peccatore fa semplicemente tanti peccati e tante trasgressioni, ma ogni trasgressione è come un atto di prostituzione cioè ami un altro che non è Dio, che non è il tuo amore quindi va bene, una prostituzione, ma il giusto fa peggio: fa far da prostituta a Dio, cioè vuol comprare l'amore di Dio. Non so se capite la differenza? Cioè porta il peccato in Dio: è questo il peccato del giusto. Per cui nella giustizia della legge non sarà mai salvato nessuno perché proprio nella giustizia della legge compi il massimo peccato, quand'anche ci riuscissi a farla e Paolo dice di esserci riuscito perché era irreprensibile nell'osservanza della legge. Cercheremo di spiegare questo meccanismo perché è interessante.

Dicevo l'argomento è delicato perché suppone una certa coscienza molto profonda del dovere, della legge e della religione e Paolo, da Ebreo, da fariseo ce l'aveva. Oggi che non abbiamo coscienza, non sappiamo distinguere la destra dalla sinistra forse Paolo avrebbe detto: figlioli miei un po' di legge vi fa bene, però sappiate che la salvezza non viene da lì e, quindi, sottolineerebbe altri aspetti della legge, pure positivi, che vedremo nella lettera ai Galati e che sottolinea di più nella lettera ai Romani, ma la funzione della legge non è mai di dare la salvezza perché la salvezza viene dalla grazia cioè la salvezza è l'amore gratuito, quindi non è mai



legata a una condizione e cercheremo un po' questo di spiegarlo quando vedremo le opere della legge.

E pensavo anche come oggi non ci salviamo più mediante l'opera della legge, questo lo pretendevano le persone religiose, ma oggi la legge è anche spesso molto laica. Cioè la salvezza la facciamo consistere neanche nell'osservanza della legge, della Parola di Dio, ma nell'osservanza di infinite cose infinitamente più stupide - fosse almeno nell'osservanza della Parola di Dio – cioè nell'idolatria. Idolatria di vario tipo, cioè ci sono molti dei nella nostra epoca, molti signori che serviamo con grande culto ventiquattro ore al giorno. Dobbiamo essere liberi da loro; credo che oggi la nostra legge è di questo tipo soprattutto. Nessuno ho visto, tranne qualche fanatico, che sia così molto preso dalla legge di Dio, ma molto presi dalle leggi mondane cioè che la legge è ferrea e bisogna vivere in certi modi se no sei fuori dal mercato, sì, questo sì.

Per capire un pochino questa salvezza dagli idoli oggi, mentre meditavo un pochino su questo testo, mi era capitato sott'occhio un'immagine in cui c'era una statua di un idolo, in questo caso era l'ENI perché l'anno scorso sono crollati questi idoli, e c'era uno che gli calpesta la testa, sembrava l'Immacolata Vergine Maria con il serpente e io ho sentito ribrezzo di questo schiacciare la testa agli idoli perché gli idoli non stanno fuori, li abbiamo fatti su noi, quelli e tutti gli altri anche di valenza opposta. Cioè fino a quando non riconosco il male del mio cuore e non schiaccio la testa all'idolo che è dentro lì, di idoli ne buttiamo giù e ne tiriamo su di peggiori subito il giorno dopo. Quindi bisogna stare attenti anche a buttar giù gli idoli esterni, cioè uno dovrebbe capire che ... , una volta si diceva "homo sum, umani nihil a me alienum puto", una volta si può parlare anche in latino, ecco oggi si potrebbe dire che son uomo e non ritengo a me alieno niente di disumano, niente di bestiale. Cioè uno deve trovare nel proprio cuore tutto il male di tutto e vincerlo a quel livello. E li troverebbe oggi molte leggi, molti idoli che lo



rendono schiavo di cui gli idoli esterni che vediamo bene, ci sono ed è giusto anche abatterli, sono semplici risultati.

Quindi quello che può essere il discorso contro la legge che qui fa Paolo, penso che oggi dovrebbe essere rivolto contro altre leggi religiose di altro tipo più che la legge religiosa che intendeva lui che è già più nobile, leggi religiose laiche, cioè dove noi facciamo consistere la salvezza: è questa la nostra religione.

Il testo si divide in due parti molto precise: la prima dice, appunto, da dove vien la giustificazione, non dalla legge ma dalla fede, e la seconda mostra che cos'è quest'esperienza di giustificazione: è una nuova vita in unione con Cristo, cioè l'esperienza di vivere la vita del figlio di Dio. Questi sono i due brani che spiegheremo.

Leggiamo i due versetti quindici e sedici di seguito.

¹⁵Noi, Giudei di nascita, e non peccatori pagani, ¹⁶consapevoli tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge, bensì attraverso la fede in Cristo Gesù, e non dalle opere della legge; poiché da opere di legge non sarà giustificato nessun uomo.

Paolo parla di lui e di Pietro e di Barnaba che sono Giudei e dice “noi che siamo Giudei” - ecco il Giudeo sa di essere eletto, scelto, santo, fa parte del popolo di Dio - ecco, “noi che sappiamo questo e sappiamo che non siamo come voi pagani, tuttavia sappiamo anche noi di essere come voi pagani cioè peccatori né più né meno” - è interessante – “che noi con la nostra osservanza della legge non siamo salvi” perché dice “noi non veniamo giustificati dalle opere della legge, noi Giudei, anche se le osserviamo”. Allora vorrei che ci fermassimo un pochino sul concetto di legge. Poi dico qualcosa, so che può essere forse un po' sottile ma, se riusciamo a capirlo, ci è utile per sempre; cioè perché Dio ci ha dato la legge?

La legge non è la vita, sarebbe come la strada e i paracarri, il paracarro ti segna che vai fuori strada; tu non vai sui paracarri in macchina, vai sulla strada, quello ti segna il limite, quindi la legge



non è la vita ma è la custode della vita: ti insegna che se esci di lì sei fuori dalla vita, sei nella maledizione. Quindi la legge in sé è buona, serve per custodire la vita, ma non è la vita, e la legge ti dice: guarda, se tu osservi la strada giusta hai la benedizione, hai la vita, se tu trasgredisci sei nella morte, c'hai la maledizione: questo dice ogni legge.

Quindi la legge è positiva, cosa c'è di male? Il male consiste in questo: che noi siamo peccatori, che abbiamo il peccato nel nostro cuore cioè il desiderio di trasgressione. È questo il peccato. Per cui la legge cosa fa? Mi suggerisce dove trasgredire, è il gusto del proibito; per cui, attraverso la legge, io attuo la mia concupiscenza e i miei desideri negativi e so, finalmente, come agire negativamente e, quindi, la legge che sarebbe buona diventa occasione di trasgressione e di peccato, se no non saprei come attuare i peccati; quindi la prima funzione della legge stranamente, dato il peccato, è che finalmente il peccato, l'egoismo che è in me, trova il modo di concretarsi nelle trasgressioni concrete, se no ci vorrebbe troppa fantasia se uno dovesse inventarlo e gli Ebrei ne avevano molte di leggi per cui c'era possibilità di trasgressione un po' più ampia, noi sul decalogo siamo più monotoni.

Però c'è sotto anche un'altra cosa: che la legge ti fa capire che il trasgredire fa male, quindi ti denuncia. Quindi la legge non ti salva comunque: ti stimola al peccato e ti castiga. Queste le persone normali, cioè i peccatori come siamo tutti, però ci sono anche i giusti, i giusti sono quelli che osservano la legge, ma tutta bene, come Paolo che dice: "io ero irreprensibile". Allora al giusto cosa capita? Al giusto capita che proprio il suo peccato, il suo egoismo, che è l'affermazione del suo io, si attua proprio attraverso l'osservanza della legge: cioè io, osservando la legge, faccio il massimo peccato cioè mi difendo da Dio, merito l'amore di Dio, mi giustifico davanti a Lui, cioè mi separo da Lui. Cioè il peggior peccato è questo del giusto che diventa autonomo da Dio, quindi autonomo



dalla vita, cioè entra nella morte, diventa la scimmia di Dio, il giusto. E attua il massimo peccato pensando di essere nel giusto. Perché?

Perché il peccato c'è e si manifesta o nelle trasgressioni o nell'osservanza, ma si manifesta comunque. Nelle trasgressioni è più banale, è più semplice perché le trasgressioni anche le avverti come tali e ti infliggono la colpa mentre, invece, quando sei giusto vai nell'orgoglio, nella presunzione: diventi l'uomo religioso perfetto che è il peggio che ci possa essere cioè il separato, il diviso dagli altri quindi quello che trasgredisce il comandamento fondamentale che è l'amore del prossimo, l'unione con tutti. È quello che trasgredisce il comando fondamentale che è quello di amare Dio perché Dio ti ama e qui, invece, non è che tu accetti il suo amore, lo compri con la tua bravura, lo conquisti. Tu non hai bisogno dell'amore gratuito di Dio, della grazia e della misericordia, tu sei bravo, quindi non ne hai bisogno, sei come Giona che si arrabbia con Dio che è misericordioso, sei come il fratello maggiore che non vuole andare a pasto con il minore perché dice io son giusto, non vado con lui che è peccatore e, proprio così, fa il duplice peccato di non capire che Dio è padre perché se tu capissi che Dio ti ama come padre, gratuitamente, accetteresti anche l'altro che è amato gratuitamente come te che fai il giusto, quindi la differenza è nessuna; quindi non ami Dio e non ami il fratello con la tua giustizia; quindi, obbedendo a tutti precetti, trasgredisci l'anima della legge che è l'amore di Dio e del prossimo.

Questa direi che è la funzione della legge in Paolo, che lui ha sperimentato in modo fortissimo nella sua vita. Noi non la sperimentiamo perché per noi la legge probabilmente non esiste e, allora, probabilmente bisogna vedere qual è oggi la funzione che ha avuto la legge per Paolo cioè quella che ti fa vedere i tuoi peccati e te ne fa prendere coscienza. Così, ragionando un po' insieme, ci pareva che quella che poteva essere la funzione della legge per Israele e per Paolo, lo stesso Paolo la indica nella lettera ai Romani quando parla ai Romani. Dice: "anche voi siete peccatori come i



Giudei perché i Giudei avevano la legge e hanno peccato, voi non osservate più la vostra natura e, quindi, anche voi siete contro la legge che implicitamente conoscete, quindi c'è un peccato contro la legge, anche la legge che non conosci, che è il peccato contro l'uomo che vedi che demolisce l'uomo.

Penso che il risultato fondamentale della mancanza di leggi oggi sia l'angoscia, cioè l'uomo che non ha più un nocciolo, non consiste più. Penso che sia oggi questo oggi la funzione, la stessa funzione che aveva la legge per Paolo ce l'ha, probabilmente, oggi il vuoto e l'angoscia del non avere nessuna legge cioè vuol dire che, insomma, hai bisogno del Salvatore.

Sì, credo che si possa ricercare che cosa sia quello che poteva significare per un contesto religioso, per la gente che viveva ai tempi di Gesù, in quel contesto appunto la Palestina con una legge religiosa, poteva significare la legge religiosa. Voglio dire che, traduco in immagini, ecco loro tentavano di salvarsi con quel tipo di imbarcazione, galleggiavano con quel tipo di imbarcazione. Con acque diverse, in tempi diversi, con tecniche diverse, quali tipi di imbarcazioni mettiamo in piedi tentando di salvarci, di galleggiare con quelle. La legge diventa un po' il simbolo dell'uomo, del tentativo dell'uomo di salvarsi, di farcela, di dare un senso alla sua vita, di salvarsi dall'insignificanza della vita. Diventa la zattera con cui sfugge la morte, con cui si muove per l'ansia della vita. Ecco, un po' questo.

E, allora, anche qui l'uomo si trova sempre posto davanti al bivio se il senso, il significato della vita te lo devi costruire tu con le tue opere religiose o laiche, ricadi sotto questa condanna dell'autogiustificazione della legge oppure pensi che la salvezza sia l'amore gratuito di un Dio che dà la vita per te: sono due modi esattamente opposti di vivere; uno nella schiavitù della legge, delle norme, del sacrificio della vita in un mito di Sisifo che si rotola il masso sempre più in alto e proprio quando arriva in cima è il massimo da cui precipita oppure accettare che il principio della vita



è un amore gratuito, una grazia infinita che ti permette di vivere la libertà di figlio.

Poi, interessante, che chi sperimenta l'amore non è che poi è senza legge, chi sperimenta l'amore finalmente vive ciò che la legge ti comanda, ma ti impedisce di fare, in fondo, stuzzicandoti il desiderio contrario; quindi, la persona che si sente amata fa il bene dopo, ma lo fa perché si sente amata e quindi non fa il male; il male lo facciamo sempre per tristezza, mai per gioia, e per egoismo, mai perché siamo amati. Allora non è "le opere della legge che ci giustificano e ci danno la vita, ma la fede in Gesù Cristo". La fede in Gesù Cristo che cos'è? È il fondare la propria vita, questa è la fede cioè affidarsi, appoggiare su Gesù Cristo crocifisso, su questo amore senza condizioni per me. Questo lo lasciamo perché sarà l'oggetto del brano successivo e vien fuori anche dopo.

Versetto diciassette:

¹⁷ Ma se noi, che cerchiamo di essere giustificati in Cristo, fossimo trovati anche noi peccatori, forse Cristo è un servitore del peccato? Non sia!

Una frase un po' difficile che cerco di spiegare molto semplicemente. Se noi, che cerchiamo di essere giustificati in Cristo cioè attraverso la fede in Lui, avessimo ancora il peccato, cioè non fossimo liberi dal male, allora Cristo non ci servirebbe a niente, anche Lui servirebbe al peccato. Dice "non sia mai!", noi abbiamo sperimentato che con la fede in Cristo siamo liberi dal peccato, dall'egoismo, dalla morte.

Quindi Paolo qui non fa un argomento teorico, ma si riferisce all'esperienza pratica che cioè l'abbandonare la mia vita a Cristo mi ha liberato dal male: questo è il fatto fondamentale della fede, mi ha liberato dall'egoismo, non devo più pensare a me perché c'è Uno che pensa a me, quindi posso anch'io pensare a Lui e agli altri, posso finalmente amare; questa è l'esperienza primordiale, che poi descriverà meglio, della fede cristiana e, quindi, qui fa un



ragionamento per assurdo che se noi, che cerchiamo la giustificazione in Cristo fossimo peccatori, allora Cristo servirebbe a niente.

Invece no, la nostra esperienza è proprio che appoggiandoci su di Lui, accettando il Suo amore siamo liberi dal peccato perché il cristiano è libero dal peccato e dall'egoismo. Spiego: non è che non ce l'abbiamo, ma non ne siamo avuti; in noi permane sempre l'egoismo però non regola la nostra vita, cerchiamo di regolarlo noi; un conto è essere governati dall'egoismo, dall'ira e un conto è governare l'egoismo, governare l'ira, cioè cercare, nella misura del possibile, ogni giorno di superarlo e di vincerlo e il senso della nostra vita è questa progressiva crescita dell'amore e scomparsa dell'egoismo che rimane, ma è diverso, intuitive, no?

Versetto diciotto:

¹⁸ Se quanto ho demolito, di nuovo ricostruisco, mi dimostro un trasgressore.

Si parla di demolizione, è la demolizione del muro che è la legge. La legge è raffigurata come muro. È un muro di prescrizioni ed è un muro che separa Israele dai pagani, così è detto anche nella lettera agli Efesini capitolo secondo, versetto quattordici. Allora io ricostruisco un muro, quel muro della legge.

Allora, ricostruire di nuovo il muro, il ricostruire la legge è il dire che io ho sbagliato prima a vivere nella libertà dei figli, quindi mi dimostro un trasgressore. Va bene, lo lasciamo perdere perché mi sembra questo così, già spiegato sufficientemente. Vorrei che ci fermassimo, invece, sugli altri due versetti che sono più impegnativi, ma anche più ricchi.

Versetto diciannove.

¹⁹ Io infatti mediante la legge morii per la legge, per vivere per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo!



Spieghiamo prima cosa significa “sono stato crocifisso con Cristo” per capire quel che dice: “io mediante la legge sono morto per la legge per vivere per Dio”. Il cristiano è uno che è stato crocifisso con Cristo, il modello del credente sono le donne al calvario, cosa fanno le donne ai piedi della croce? Fanno niente, punto primo. Punto secondo, guardano e cosa vedono? Vedono la passione di Dio per loro, lasciano entrare attraverso gli occhi questo amore infinito di Dio per loro, di un Dio che si è messo nella loro condizione di peccatore, di trasgressore, di maledetto e muore da peccatore, da trasgressore, da maledetto per non lasciarci soli in nessuna trasgressione, in nessuna maledizione, in nessun abbandono di Dio.

Quindi uno, ai piedi della croce, sperimenta l’amore infinito di Dio per lui e, allora, cosa fa? Sta lì a guardare e, guardando, risponde a questo amore, cioè lo accoglie e risponde e quindi muore anche lui con l’altro, cioè è preso dalla stessa compassione, ha lo stesso sentimento di Dio e di Cristo: è una vera morte mistica vedere uno che muore per te, cioè ti senti morire con lui e per lui e, quindi, è tutto il problema dell’evangelizzazione che è già stata fatta (per questo diciamo che è bene aver letto bene il Vangelo e averlo seguito prima di leggere la lettera ai Galati) è proprio questa esperienza profonda dell’amore grande di un Dio crocifisso per te che ti prende e, finalmente, capisci che la tua vita è quella lì, è questo amore infinito e, allora, hai la stessa compassione per Lui che Lui ha avuto per te, impari ad amare con un amore più grande della vita e della morte e, difatti, tutti i Vangeli terminano nella contemplazione del crocifisso che è la contemplazione di Dio: è lì che, finalmente, sai chi è Dio, conosci la Sua passione per te e lì capisci chi sei tu: uno amato infinitamente. E allora cambi vita, non fuggi più da Lui, non hai più problema di legge. Il problema è di amare come sei amato, il problema è che sei figlio amato infinitamente e, quindi, hai una dignità che non conoscevi. Allora ti senti veramente morire all’uomo vecchio cioè muore l’uomo della legge, l’uomo della trasgressione, l’uomo del peccato. Perché,



insomma, se capisci che uno ti vuol bene, non ai più gusto a torturarlo, se non altro questo.

E, allora, Paolo può dire: “io mediante la legge son morto per la legge” cioè mediante la legge, che mi fa fare i peccati, e il frutto del peccato è la morte in croce di Cristo, io sono morto per la legge perché ho visto il crocifisso che ha portato su di sé tutto il mio male e la mia maledizione. E, allora, anch’io son morto con Lui e vivo per Dio come Lui, cioè nella libertà nuova. Ed è quella vita, che describe subito dopo con altre forme che cerchiamo di comprendere che, direi, è il centro della vita cristiana che sarebbe la giustificazione. La giustificazione non è, dicevo, una firma dicendo è giustificato dal male che ha fatto, me è un esser giusto, cioè un essere come Dio, cioè l’aver una vita nuova: questa è la giustificazione. E la vita nuova vuol dire la nuova identità che assumi fondandola su questo amore che hai davanti e, davvero, per esprimere questa vita nuova il linguaggio umano non ci riesce, cioè ricorre a delle immagini diverse e vediamo un pochino qui a quali immagini ricorre e sempre, comunque, immagini di vita. La leggiamo e poi cerchiamo un po’ di capirle.

Si riproduce, cioè si esprime, in termini altamente positivi: la giustificazione è un vivere non è essere esenti da peccati e da conseguenze mortali o malefiche. È un essere vivi. Versetto ventesimo.

²⁰ Non sono più io vivo, ma Cristo vive in me; ciò che ora vivo nella carne, lo vivo nella fede quella nel Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Per capire questo versetto bisogna ricorrere al linguaggio più tipico della fede che è il linguaggio dell’amore. E vediamo i vari tipi di linguaggio dell’amore cioè è il superamento dell’egoismo e il primo linguaggio dell’amore l’avete nel cantico dei Cantici 1, 6 dove dice: “il mio amato è per me e io per lui”, è l’essere l’un per l’altro, “l’essere per”. Non è detto qui, ma è il primo livello ed è



importante, cioè il tuo essere “è per”. Mentre prima era per sé, cioè nell’egoismo, ora è per l’altro.

C’è una forma ancora più profonda dell’amore che è la compagnia, è “l’essere con”, l’essere con Cristo, la consolazione, la presenza. Quindi è qualcosa di più che “l’essere per”. “L’essere per” sta in te, che è per l’altro, “l’essere con” è l’insieme dei due è l’esperienza profonda dell’Emmanuele cioè della presenza, della consolazione, della compagnia.

Ma c’è qualcosa di più ancora. In Giovanni 10 si parla: “dimorate voi in me, io in voi” cioè la reciproca immanenza dell’uno nell’altro, l’essere l’uno nell’altro. E c’è un livello ancora più profondo, Giovanni 15, l’unione come i tralci e la vite: c’è un’unica vita per tutti e due, la vita è la stessa. Quindi un’unione di vita ed è quello che esprime qui: “non sono più io che vivo, è Lui che vive in me”, abbiamo la stessa vita, c’è questa reciproca immanenza e questa vita comune.

E, poi, c’è il livello più grosso che viene espresso molto frequentemente nella lettera ai Galati e non qui, altrove, ove lo si esprime nel modo che sembra il più semplice, ma ritengo il più profondo: “io sono di Cristo”, cioè “l’essere di”. “Essere di” vuol dire che il tuo essere è “essere di”, non sei tuo, sei dell’altro, il tuo esistere è dell’altro ed è la forma più alta dell’amore che è l’essere e l’essere dell’altro.

Direi che in queste forme entusiaste Paolo esprime quella che è l’esperienza profonda del cristianesimo e cioè il tuo essere è l’essere di Dio come l’essere di Dio è l’essere tuo. I due, pur nella distinzione, sono un’unica realtà ed è questa la giustificazione, cioè la vita nuova. E dicevo è un linguaggio entusiasta. La parola entusiasta vuole dire “in divinità”, cioè invasato da Dio. Ed è reale, proprio in questo caso non si può usare che un linguaggio “entusiasta”, cioè l’uomo realmente è divinizzato da questa esperienza. Allora capite perché il battesimo si dice “esser battezzati in Cristo”, cioè immersi dentro di Lui, nel Suo Spirito; lo spirito è la



vita, è l'amore che il Padre ha per il Figlio e il Figlio per il Padre, tu vivi questa stessa vita per cui dice: ecco è Lui che vive in me, anzi non solo vive in me, ma ciò che io vivo non sono io ma è Lui. Interessante: rimane ancora l'io e il Lui, ma la vita è unica.

Questa è l'esperienza profonda del cristianesimo, questa esperienza mistica che nasce dalla contemplazione del crocifisso, nel capire chi è Dio per te e chi sei tu per Lui. E allora, spiega Paolo, che questa vita ormai che vivo nella carne, perché ancora io vivo, la vivo nella fede, cioè abbandonato al figlio di Dio che si è abbandonato a me, quindi in un abbandono totale a Lui nell'unico dono di abbandono, cioè rispondo al Suo amore, vivo il Suo stesso amore per me che Lui ha vissuto per me che mi ha dato lo spirito, la vita per me, è la stessa mia vita che vivo per Lui. Vedete come siamo lontani dalla concezione della fede come affermazioni teoriche. È questa l'esperienza alla quale si rifà Paolo e questa è l'esperienza fondamentale del mio esser credente, questa esperienza di "essere per", questa esperienza di compagnia.

Tra l'altro notavo anche io una cosa su questo che stava dicendo Silvano, cioè il fatto che sia un'esperienza mistica. È giusto anche pensare che l'esperienza mistica sia, come dire, il finale del percorso dell'esperienza di fede. Però si può dire anche giustamente che ciò che si può acquisire è regalato, è donato: è più corretto dire così. Infine è anche ciò che origina, cioè l'esperienza di fede nasce da un'esperienza mistica e non è frutto certamente di una ricerca ascetica. Questo, credo, che possa avere anche qualche attinenza con il discorso della lettera ai Galati. Lo sforzo di questi Galati, su istigazione dei giudaizzanti, è quello di intraprendere una specie di scalata, di percorso ascetico per raggiungere chi? Si tratta solo di dare spazio al Signore. Forse il succo della mistica è questo, di lasciare spazio, fare spazio al Signore, di allargare la mente, soprattutto il cuore, perché il Signore ci invada in modo che sia Lui a vivere in noi, che poi è il modo migliore per realizzare anche la nostra stessa esistenza.



In fondo noi realizziamo la nostra vita realmente a livello divino, siamo come Dio attraverso questa esperienza di Cristo; esser come Dio vuol dire semplicemente sapere amare come Lui ha amato, cioè un amore più grande della vita e della morte, un “essere per”, un “essere con”, un “essere in”, un “essere di”, cioè una realizzazione piena della nostra esistenza, ormai senza limiti e che rimane, però, sé stesso perché son realmente io. E la cosa interessante del linguaggio dell’amore e della mistica, che é l’unico adeguato per esprimere l’esperienza cristiana, è che non c’è mai confusione, rimane l’alterità ed è supposta: se non c’è alterità non c’è amore, c’è narcisismo, c’è egoismo, c’è fagocitazione dell’altro.

Quindi l’alterità e la diversità è supposta e creata addirittura, se non ci fosse. Quindi c’è libertà, non c’è mai confusione e sovrapposizione e costrizione dell’altro. Sono cose molto belle che il Signore ci doni progressivamente di comprenderle; ma dico, appunto, che queste esigono l’esperienza del cammino sul Vangelo abbastanza lungo, cioè questa contemplazione del Cristo crocifisso che è la Parola definitiva di Dio contro la quale non ha più nulla da dire e da dare perché lì si è dato tutto, si è espresso tutto, si è “spremuta fuori” per ciò che è nei nostri confronti. E tutta la vita di Paolo, questo “io” di Paolo è l’io di ogni credente, che diventa io, è interessante, non è “ogni credente”, è l’io persona, è esattamente la risposta a questo amore.

Un ultimo versetto a conclusione del capitolo secondo. Dice:

²¹ Non vanifico la grazia di Dio. Infatti se la giustificazione è dalla legge, Cristo allora morì per niente.

Come vedete Paolo dice allora: “io non vanifico la grazia di Dio”. La grazia, la *charis*, è l’amore gratuito di Dio che è Dio stesso, Dio è grazia, io non la svuoto, la vivo in pienezza, la mia vita è proprio la rivelazione e la risposta e, prima ancora, l’accoglienza di questa grazia.



In temi forse di cronologia o di storia rispetto a questi Galati che rischiavano di rendere vana la grazia di Dio, Paolo dice: “io utilizzo questa grazia”, cioè utilizzo l’amore che il Signore riversa su di me, lo accolgo. Invece non lo accoglie chi, in qualche modo, si difende rispetto all’amore e cerca di conquistarlo. In questo senso “non vanifico”, non rendo vana la grazia, l’amore di Dio.

E poi conclude: se io fossi giusto, se io vivessi dalla legge è chiaro che “Cristo è morto per niente”, è chiaro che io non so cosa farmene della sua grazia, io ho la mia giustizia e vivo di quella. Voi intuite, allora, che differenza c’è tra una vita impostata su questo amore di un Dio crocifisso, di un Dio di grazia, di amore per te o una vita impostata sull’aridità del mio dovere, del mio io che deve essere lui a posto con sé stesso per difendersi dagli altri, da Dio e da tutto. Cioè è la differenza tra una vita costruita nella solitudine, nell’inferno e la vita costruita nella relazione e nella pienezza di vita come risposta addirittura che ti identifica all’amore stesso di Dio e ti rende uguale a Lui.

Penso, allora, che questo brano così, se siamo riusciti a intuire qualcosa, ci fa vedere le due strategie fondamentali della vita: quella dell’uomo religioso, che la basa sulle opere della legge, e per religioso oggi intendo anche il laico che è molto più religioso, ci vuole molta più fede per vivere degli idoli che di Dio, però non cambia nulla, e del credente che, invece, ha questa esperienza esplosiva che fa saltare ogni forma religiosa davvero e ogni forma atea per l’esperienza di Dio, di questo amore, del crocifisso. E che ricchezza di vita umana comporta questo: libera, finalmente, tutte le tue potenzialità di uomo, a livello divino, ecco a immagine e somiglianza di Dio infatti sei fatto così. E questa è la giustificazione, cioè la salvezza, cioè la tua identità perché la nostra salvezza è diventare ciò che siamo in realtà.

Dico, allora, i punti su cui sostare durante questa settimana, dei testi.



- Se uno vuol comprendere il senso che siamo tutti peccatori, oltre il Salmo 14,
- I primi tre capitoli della Lettera ai Romani. Paolo li scrive apposta per fare capire come sia chi ha la legge, i religiosi, sia chi non ce l'ha, siamo tutti peccatori allo stesso modo, in un modo o in un altro.
- Dopo, per comprendere “sono stato crocifisso con Cristo”, i Vangeli dicono pochissimo, però tutti i Vangeli terminano con la contemplazione del crocifisso. Vedete, per esempio, Giovanni 19, 31-37 con le donne e il discepolo che amava ai piedi della croce e che, alla fine, guardano il trafitto e lì c'è sotto tutta una scena interessante che richiama Adamo e Eva cioè Eva, la sposa, nasce dal costato trafitto di Adamo, cioè nasce da questo amore: finalmente uno capisce chi è lo sposo e, allora, nasce come sposa.
- Così, se guardate Marco 15, 40–vvs, parla delle donne ai piedi della croce che seguivano, servivano, erano con Lui: sono le qualifiche del discepolo: seguire, servire - che vuol dire amare - ed essere con.
- Se guardate anche il finale di Luca 23, 47–49, si parla della teoria, cioè la croce è la teoria, la contemplazione di Dio dove tutti i popoli si battono il petto, cioè si convertono perché lì vediamo un Dio totalmente diverso
- Ed è proprio quello che dice il Cantico dei Cantici. Dice della sposa che: “sotto il melo ti ho svegliata”, cioè, sotto l'albero della croce, si sveglia finalmente l'uomo alla propria identità e qual è l'identità dell'uomo? Che è l'altra parte di Dio, tant'è vero che ha dato sé stesso per noi.
- Dopo, per capire il peccato dei peccatori, avete fatto la volta scorsa Luca 7, 36-51 dove c'è la peccatrice, che è una prostituta. Quindi i nostri peccati sono semplici prostituzioni, cioè non amare ciò che dobbiamo amare.



- Il peccato del giusto, invece, l'avete nell'altro, nel giusto che non ama e vuol comprare l'amore di Dio con la propria giustizia e riduce Dio a prostituta: questo è il peccato del giusto. Oppure leggete Luca 15, che ci parla del fratello maggiore che non vuole entrare nel banchetto della misericordia, cioè nel banchetto dell'amore gratuito che è la vita, questo perché: "io son giusto".
- Oppure Luca 14, 1-6 che parla dell'idropico che è in casa del giusto; immediatamente prima Gesù dice che la porta è stretta, quella della salvezza, quindi non ci entrano i grassi, non ci entra nessun uomo giusto, pieno della propria giustizia, ci entra e l'uomo giusto è l'idropico; cioè tutte le cose giuste che fa le mangia e ingrassa e non entra per la porta stretta, che è la misericordia di Dio; porta, tra l'altro, larghissima: ci entrano tutti fuorché i giusti perché vogliono star fuori, cioè tutti i peccatori ci entrano, ma nessun giusto perché, appunto, è la misericordia.
- Dopo, per comprendere un po' il senso dell'unione mistica con Cristo, potete fare o Giovanni 10, i primi undici versetti, o Giovanni 15, la parabola della vigna e della vita, oppure leggetevi il Cantico dei Cantici, sono otto capitoletti molto belli che mostrano la verità di Dio e la verità dell'uomo nella loro relazione e rendono conto di quanto dice Paolo qui nel versetto venti.